

Non esclude il boicottaggio Attali: in Europa niente business con i neo-fascisti

L'Italia non è ancora il Sud Africa pre-Mandela, nell'idea di Jacques Attali. Ma è ancora meno quel Paese di democrazia senza ombre a cui si erano abituati gli intellettuali francesi, dei quali l'ex presidente della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo è uno degli esponenti più noti. Il problema, naturalmente, è la presenza di ministri neo-fascisti, o post-fascisti, nel governo Berlusconi. A differenza di altri critici, però, il socialista Attali va oltre le parole: propone un boicottaggio europeo della Penisola se non si potranno verificare certi standard di democraticità dei ministri di Alleanza Nazionale; e non esclude di prendere egli stesso un'iniziativa. Nell'Europa un po' allo sbando, l'intellettuale-banchiere vede un caso Italia pericoloso.

Attali dice di essere preoccupato, «naturalmente», ma crede che all'Italia vada lasciato il tempo per presentare le sue credenziali: «fino alla fine dell'anno». Poi, se Giuseppe Tatarella & C. non supereranno gli esami, «sarà necessario il boicottaggio». Niente sanzioni, è chiaro. Boicottaggio sì, però, «nel senso che gli europei dovrebbero rifiutarsi di fare business con loro», «coi neo-fascisti».

L'intellettuale amico del presidente Mitterrand è per dare una chance all'Italia, anche perché nel 1981 la Francia «socialista» si trovò in un imbarazzo simile: coi comunisti al governo. «A quel tempo, gli amici italiani non ci penalizzarono — dice —. Ma in sei mesi fu chiaro che in Francia non si stavano creando gulag e non stava arrivando l'esercito sovietico». La Penisola, ora, deve dare le stesse garanzie, anche perché è il Paese in cui il fascismo nacque, una responsabilità che non può dimenticare.

«Mi piacerebbe vedere gli intellettuali italiani sollevare una serie di domande precise ai ministri di An — sostiene Attali —

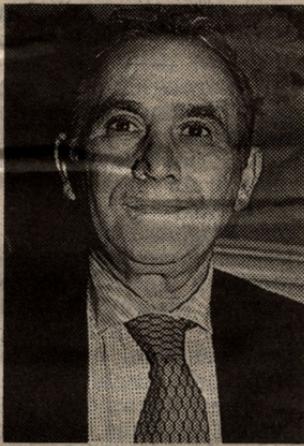
Su cosa pensano del passato colonialista dell'Italia; sull'alleanza di Mussolini con Hitler; sulla dottrina fascista applicata ad altri Paesi; e così via. Non più di dieci domande, ma chiare, sulla base delle quali dare un giudizio». Attali non esclude di poter prendere egli stesso un'iniziativa del genere, nella forma di una lettera pubblica a un amico italiano, «se non la prenderanno gli italiani stessi».

In Italia per presentare il suo ultimo libro, *Europa, Europe* (edito da Spinali) l'ex collaboratore del presidente francese sostiene che gli altri Paesi hanno «il diritto di chiedere»: l'obiettivo è non dare «credibilità e onorabilità a chi non rispetta le regole della democrazia». Il suo scenario allargato all'Europa corre così. In un passaggio storico in cui si tratta di costruire un mercato di 700 milioni di persone dall'Atlantico alla Russia, rimettere in gioco forze di chiusura, forze che vogliono «restringere le menti» quando andrebbero aperte, sarebbe pericolosissimo.

«Si tratta di affermare che l'apertura allo straniero è fonte di ricchezza», dice. I politici europei, invece, si limitano ad accarezzare le paure dei loro cittadini. E' il caso della recente iniziativa dei Dodici che introduce barriere rigidissime all'immigrazione: «disastro, un caso di bastone senza carota, di pulizia etnica morbida», la definisce Attali. A suo avviso, le ragioni della crisi europea stanno nella mancanza di grandi progetti e di leader politici post-guerra fredda. «Ne servono almeno quattro — dice —. Uno in Germania, uno in Francia, uno in Italia e uno in Russia. Una nuova generazione di leader che pensi con freschezza, che sappia pensare e realizzare un'Europa su scala continentale».

Una politica di *benign neglect*, di benevola indifferenza, nei confronti del neo-fascismo europeo legittimerebbe invece forze che si oppongono al progetto di un mercato sempre più ampio e sempre più aperto. «C'è una vecchia tradizione biblica — sostiene — la quale dice che ogni 49 anni tutti i peccati vengono perdonati. Quelli del 1945 lo sarebbero nel 1994. Ora, non credo che i peccati del fascismo e del nazismo verranno perdonati. C'è però il pericolo dell'amnesia, dell'andare leggeri sulla pulizia etnica morbida. Invece, è il momento delle grandi proposte, dei progetti di grande respiro».

Daniilo Taino



Jacques Attali (Foto Olimpia). Sopra, Giuseppe Tatarella, ministro delle Poste

CORRIERE DELLA SERA